

Notitiae Pacis

Parrocchia Regina Pacis Forlì

Regina Pacis

r.pacis@virgilio.it

parrocchiareginapacis.it

youtube.com/Reginapacisforli

V.le Kennedy 4 - 47121 Forlì

Tel. 0543.63254

cell. 348.5653363

a cura di don Roberto Rossi



Notiziario della parrocchia di Regina Pacis

Una luce dalla Parola

Mite e umile di cuore

“Padre, ti benedico, perché hai tenuto nascosto il mistero del tuo amore ai sapienti e agli intelligenti e lo hai rivelato ai piccoli”. Perché Dio si manifesta di più ai semplici, ai puri di cuore, che non ai sapienti di questo mondo? Perché è amore e Dio lo si comprende solo per la via della fede e dell’amore. La fede è umiltà davanti a Dio, diffidenza di noi stessi e del nostro giudizio sulle cose; l’amore è rinuncia al nostro egoismo per aprirci al progetto e alla volontà di Dio. Forse che Dio è contro la scienza e l’intelligenza umana? Assolutamente no. Ma l’uomo sapiente nelle scienze umane deve accettare umilmente il fatto che Dio supera ogni intelligenza umana, riconoscere di essere sottomesso alla sua volontà: deve mettere al centro della sua vita Dio e non se stesso. Allora anche lui è un “piccolo” nel regno del Padre. Qual è il segreto della sapienza secondo il vangelo? Ritenerci piccoli, perché solo Dio è grande: questa è la vera sapienza. Riconoscere che siamo tutti piccoli davanti a Dio oltre che sapienza è anche la vera condizione per risultare simpatici agli uomini. L’orgoglioso può essere temuto, ma non è mai amato, non è in grado di stabilire rapporti di amicizia vera e disinteressata. Dice Gesù nel vangelo: “Chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato”. E nel vangelo di oggi ci dice quelle parole profonde: “Imparate da me che sono mite e umile di cuore e troverete ristoro per le vostre anime”. I poveri, i piccoli, gli umili, i miti sono le persone gradite a Dio. Questo è importante anche per la Chiesa, che si definisce la Chiesa dei poveri e che deve essere sempre dalla parte dei poveri. E siccome la Chiesa siamo tutti noi battezzati, viviamo questo amore e questo servizio ai poveri, ai semplici, ai miti, a quelli, che nella società, non contano?. (d.R.)

L'uomo impose il nome a tutto il bestiame, agli uccelli, ai pesci... (Genesi 2,20)

Alla sera, quando mi è possibile, prendo la bicicletta e percorro alcune vie della parrocchia nelle varie zone. Passando, penso alle famiglie che abitano in quelle case, alle tante persone con le quali abbiamo costruito e stiamo costruendo la vita cristiana e l’esperienza parrocchiale. Mi viene spontaneo offrire per loro la preghiera, il pensiero, l’augurio della benedizione del Signore. In questi momenti di distensione e di serenità, mi dà un po’ tristezza notare che le nostre strade sono deserte, si vede poca gente, non ci sono bambini, di tanto in tanto qualche persona o qualche coppia con il cane.

In me sorgono alcune riflessioni che mi portano a cercare di capire la vita concreta della nostra gente e a pensare all’intera società del presente e del futuro. Una riflessione sulla denatalità che, senza colpa di nessuno forse, ma per l’impostazione culturale, sociale ed economica, è un grande problema del nostro tempo, qui da noi. L’altra riflessione è sul rapporto con gli animali, che secondo me va costruito in maniera sana ed equilibrata in relazione e nel confronto con tutte le realtà della nostra vita umana e cristiana. Dentro di me c’è un principio ben chiaro: gli animali sono animali, le persone sono persone. In una sana impostazione psicologica, questo va tenuto presente. Certamente oggi tutti viviamo una notevole fragilità affettiva,



familiare, sentimentale per cui a volte si cerca di riempire la propria solitudine in varie maniere. Ho letto da qualche parte che, secondo i dati Istat, sono circa 10 milioni i cani nelle case degli italiani, un numero sempre crescente negli ultimi anni. Certi animali domestici sono diventati in un certo senso membri di famiglia, compagni di vita, quasi a ricevere le stesse attenzioni e cure che diamo alle persone. Mi veniva un po’ da sorridere, meglio: da riflettere seriamente, quando leggevo che alcuni finiscono per festeggiare il compleanno del proprio cane con torta e candeline, col pranzo al ristorante, che usano i passeggini, le cliniche private con il pronto

soccorso, (senza nulla togliere al lavoro dei veterinari), esami costosi, fino al bisogno di incaricare agenzie funebri per l’ultimo saluto, per la cremazione, per l’urna da portare a casa, con notevoli spese per tutto questo e altro, con dolori quasi inconsolabili. Con tutto il rispetto per un giusto ed equilibrato attaccamento agli animali non si possono esprimere affermazioni del tipo “è come se fosse un mio figlio”, “è uno della famiglia” o robe del genere, almeno per pudore di fronte alle più svariate situazioni dei figli o delle famiglie. Mi sono detto: per noi cristiani cos’è tutto questo? Tutto diventa quasi normale modo di comportamento? Per il rapporto con

gli animali, accettiamo pure che vada quasi tutto bene; ma quanto tempo dedico alla vita dei miei familiari, dei miei fratelli nella comunità cristiana, nelle necessità di presenza e di impegno, di volontariato? Mi sia permesso esprimere questo richiamo: la società, che impregna di tanto paganesimo le persone del nostro tempo, andrà per la sua strada, ma non arriva molto in là. Ebbene, io cristiano, ho la gioia di credere in un Dio che dà vita a tutte le creature, ciascuna secondo il suo ordine e grado. Ho la grazia di accogliere il Vangelo di Gesù Salvatore, che mi invita ad amare Dio con tutto il cuore e il prossimo come me stesso. Ho la coscienza e la responsabilità di preoccuparmi con tutto me stesso per la vita delle persone vicine o lontane in qualunque parte dell’umanità. La società ha tutte le sue derive. Per fortuna che il cristianesimo ci dà la possibilità di pensieri, valori, comportamenti, scelte, a favore degli uomini, per la dignità umana di ogni persona, come ci insegna il S. Padre con la sua enciclica. (R.R.)

“Non lasciamoli soli”

La Comunità M.A.S.C.I. Fo 6 come ogni anno ha partecipato a svariati incontri di Educazione Permanente per adulti organizzati dalla Diocesi di Forlì-Bertinoro e dalla Scuola di Dottrina Sociale della Chiesa. In questo contesto ha scelto di approfondire il tema legato alla vita delle persone che vivono a Gerusalemme in questi anni di guerra. Abbiamo invitato Piero Ragazzini, un partecipante al pellegrinaggio in Terra Santa, organizzato dalle Diocesi di Bologna e di Forlì (gennaio 2026) per dialogare con lui e capire come possiamo essere vicini alle persone che vivono ogni giorno “la paura” e la “mancanza di futuro”. Lo scopo di questo viaggio è quello di visitare le famiglie, interessare rapporti di conoscenza con scuole, enti e ospedali che abitano e operano in questi luoghi. Perché? Le persone hanno manifestato il bisogno di relazione e di sentire la “vicinanza” di qualcuno che pensa a loro anche da lontano e il desiderio di non essere lasciati soli. La nostra Diocesi, alla luce di queste esperienze, sta organizzando delle forme di sostegno concreto nell’ambito della Cultura, della Salute e della Formazione, da svilupparsi nei prossimi anni e rivolte in particolare ai giovani. Il Fo 6 ha scelto di impegnarsi, fin da ora, a sostenere il progetto “La musica che unisce” che fa parte dell’area culturale e si realizzerà in Romagna nella prima settimana del mese di luglio. Un gruppo di giovani musicisti appartenenti ad etnie e religioni diverse, che frequentano la scuola di



musica Magnificat di Gerusalemme, saranno ospitati a Bologna. Sono giovani che in questi anni di guerra, animati dalla violinista Lucia D’Anna hanno continuato a studiare e a suonare da casa, per non perdere la gioia di avere in futuro un pubblico di ascoltatori nel loro paese. “La musica diventa ponte tra persone e culture; l’armonia della musica si estende all’armonia della convivenza” come ha sottolineato il Card. Pizzaballa. In questi giorni si festeggiano anche i 100 anni dell’Istituto Musicale Angelo Masini, il quale definiva la musica così: “La musica è lingua dello spirito. Apre il segreto della vita portando la pace, abolendo le liti.” Ringraziamo tutti coloro che con l’esperienza viva fatta in questo pellegrinaggio, si mettono a disposizione per divulgare, far conoscere i progetti che si svilupperanno nei prossimi anni.

ROSSELLA NERI

Magnifica Humanitas

La giustizia sociale e il “banco di prova” dei migranti

Il quinto principio indicato dal Papa è la giustizia sociale: nel tempo digitale, essa deve garantire a tutti un accesso equo alle opportunità, proteggere i più fragili, contrastare l’odio e la disinformazione, sottoporre a controllo pubblico l’uso dei dati e delle tecnologie, “così che il criterio non sia il solo profitto, ma la dignità di ogni persona e il bene dei popoli” (80). Un “banco di prova decisivo” in questo campo Leone XIV lo indica nei migranti, rifugiati, sfollati: il modo in cui la società li tratta dimostra “se l’idea di giustizia è guidata dalla paura o dalla fraternità”. Di qui, il richiamo sia a custodire “il diritto alla speranza” di quanti sono costretti a partire, garantendo loro vie sicure e legali, accoglienza dignitosa e integrazione; sia a promuovere “il diritto a rimanere” ciascuno nella propria terra in pace e sicurezza, affrontando “le cause profonde” delle migrazioni (81). (III - Isabella Piro)

